

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Giornali scomodi

WALTER VELTRONI

La discussione sollevata da Andreotti è in realtà una gigantesca allegoria. A quegli imprenditori che chiedono nuove regole, che combattono l'intervento dello Stato, si affaccia, che sentono la cappa del potere occulto pesare sulla vita economica del paese il presidente del Consiglio di questa Repubblica risponde indicando nel potere dei giornali la vera minaccia per il suffragio universale.

Non per caso parlami di allegoria. Andreotti non è, infatti, preoccupato che l'Italia sia, ad esempio, l'unico paese occidentale in cui un imprenditore, Berlusconi, è monopolio privato della televisione, oligopolista della pubblicità. Se ciò, che altera le regole del pluralismo, gli interessasse davvero avremmo finalmente dal suo governo una legge equa contro i trust televisivi, sul modello, non si chiede di più, di quelle delle democrazie europee o di quella disegnata a più riprese dalla Corte costituzionale.

Ad Andreotti, in realtà, tutto ciò non interessa. Non per caso approfittando della distrazione estiva uno dei massimi dirigenti della Fininvest fece un'Europeo una affermazione ragionante: sarà di Berlusconi l'unico vero telegiornale privato ed esso sarà omogeneo al mondo che vede in Craxi, Forlani, Andreotti l'accettazione della libertà.

Per questo Berlusconi naviga tranquillo e la sua tranquillità è, però, lo specchio della crisi del sistema politico italiano. L'obiettivo dell'offensiva di Andreotti e del pentapartito non sono i trust, che egli in verità non intende combattere, ma il pluralismo delle idee, dei punti di vista, del pensiero politico.

La campagna di Andreotti ha dei nemici dichiarati, degli obiettivi espliciti, tanto marcata come è qualche giornale di Stato, i cui debiti vengono pagati dal denaro pubblico, non ha esitato ad indicarli, gonfiante, per nome e cognome: «La Repubblica» e l'attuale direzione de «La Stampa».

Non a caso in questi giorni al fianco della offensiva andreottiana sono risuonati i colpi di fucile di una polemica violenta dei socialisti contro giornalisti di un quotidiano reo di aver messo in discussione le soluzioni al problema.

Quella polemica, per i suoi toni, ci ha non poco inquietato. Ne parliamo esplicitamente, possiamo farlo. Abbiamo in questi anni difeso il diritto di Enzo Pugio o quello di Indro Montanelli di parlare in televisione, di non rispondere ai diktat di questo o quel partito di governo. Così oggi ci sentiamo di denunciare il clima di rissa intimidazione nei confronti della stampa italiana. Ho visto, persino, come chiunque, in questo paese, non la pensi come il governo viene oggi sospettato di essere «pressione del Pci». Come ai tempi del maccartismo.

C'è una vocazione al regime, al controllo della informazione, alla riduzione del pluralismo. È questa, oggi, la vera minaccia alla democrazia, il vero sabotaggio al principio del suffragio universale. Giornali obbedienti, giornalisti impauriti per l'affermazione piena di una logica di regime, che da tempo denunciano come estrema manifestazione di un sistema politico vecchio, inquinato, incapace di conoscere alternative di governo. Questa situazione pesa. Pesa sulla economia, sulla vita democratica, pesa sulle istituzioni e sul destino del paese. E questo peso è avvertito, in molte coscienze. Non in quella del dottor Romiti, entusiasta sostenitore della posizione di Andreotti.

L'accordo di Romiti è la più evidente conferma che dietro l'allegoria di Andreotti non vi è la sacrosanta preoccupazione per lo strapotere dei trust economico-finanziari sui giornali ma la voglia di punire chi critica o chi, svolgendo la sua funzione, controlla la vita democratica del paese. Se non fosse così Romiti non applaudirebbe. Quella della Fiat è, infatti, la più clamorosa concentrazione editoriale del paese. Lo ha denunciato il garante della legge sull'editoria, non solo noi, e, prima del patto con Andreotti, lo denunciava veementemente anche il Psi.

Il dottor Romiti non può dichiarare che la Fiat controlla solo «La Stampa» senza suscitare qualche illazione. Non credo, infatti, fosse per diporto che lo stesso dottor Romiti fino a qualche settimana or sono è stato presidente della Gemina che possiede «Il Corriere della sera», «La Gazzetta dello sport» ecc.

Per tutto questo è bene conoscere e denunciare la vera natura dello scontro in atto. L'obiettivo è, in forme evidenti, un regime, e i giornali e la Tv sono il teatro di scontro di due concezioni, autoritarie o liberali, del carattere che devono assumere l'informazione e la nostra democrazia.

l'Unità

Massimo D'Alena, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

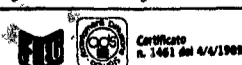
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Pulvis Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555. come giornale murale nel registro del trib. di Roma, n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



L'ondata di migrazione da Est ad Ovest non è «una tratta di esseri umani» Più lo Stato si opporrà al desiderio di riforme, più la crisi in Rdt si aggraverà

Due Germanie ma una democrazia

HEINZ TIMMERMANN

potrebbe essere meglio definita come «richiesta di autodeterminazione dei cittadini della Rdt nel proprio paese, in una Rdt diversa».

Proprio qui sta il nocciolo della questione. La vecchia divisione della Sed, cresciuta politicamente al tempo della lotta contro il nazismo e lo stalinismo, e giunta ai vertici del potere al tempo della migrazione brezhneviana, si sta dimostrando incapace di creare nel proprio paese condizioni tali per cui i cittadini intravedano la prospettiva di poter sviluppare i propri interessi, valori e capacità personali. Il perdurare nella Sed dell'attaccamento alle leggi generali del socialismo definito in maniera deterministica, a una struttura dogmatica segnata dallo stalinismo, il rifiuto di operare qualsiasi modificazione secondo il modello sovietico, ungherese o polacco, il cinico applauso allo sanguinoso repressione del movimento democratico cinese, la tendenza a preferire il socialismo dell'età della pietra di Ceausescu in Romania, tutto ciò che trasmette ai cittadini della Rdt, insieme alle quotidiane intimidazioni burocratico-paternalistiche, il sentimento della mancanza totale di prospettive e di speranze nel proprio paese. Ciò rafforza la preoccupazione che le chance di vita per loro e i loro figli vengano sacrificati sull'altare di un'ideologia dogmatica da dretti autoreggimentati. Questa è la ragione principale che li spinge a prendere la difficile decisione di lasciare parenti, amici, colleghi di lavoro, case belle e brutte, in poche parole, la loro patria.

C'è un'alternativa per la Rdt a questa situazione? C'è una via d'uscita dall'autoisolamento, in cui la Sed si sta acciacciando non solo rispetto alla Rdt e ai socialdemocratici occidentali, ma anche rispetto ai propri orientamenti riformatori? L'ortodossia della Sed al potere attualmente risponde negativamente a questa domanda, definendo il socialismo reale della Rdt l'unico modello di società attuabile, senza alternative, per il futuro del paese. Questa posizione è supportata dalla convinzione che riforme radicali del sistema politico (accettazione del pluralismo)

di sistema economico (introduzione di alcuni elementi del mercato libero) sfoceranno inevitabilmente nel capitalismo. Il che non metterebbe in discussione la sopravvivenza del socialismo nella Rdt, ma la ragione d'essere stessa della Rdt come Stato tedesco socialista autonomo rispetto alla Rdt.

In entrambi i casi la direzione della Sed si trova di fronte ad alternative - socialismo reale o capitalismo da una parte, Germania democratica come Stato sovrano o riunificazione delle due Germanie dall'altra - che in questa forma così estrema sono molto lontane dalla realtà, e servono piuttosto come pretesto per mantenere lo status quo politico-sociale. Così si può pensare che una Rdt orientata sulla strada delle riforme, con le sue caratteristiche specifiche sviluppatesi in questi quarant'anni, possa avere una sua stanza nella casa comune europea, a condizione che i suoi abitanti lo vogliano. In questo caso si possono immaginare molte forme di avvicinamento e di comunanza tra i due stati tedeschi, al di là di una riunificazione o nuova unificazione, del puro e semplice assorbimento della Rdt nella Rfr: una confederazione con istituzioni comuni ai due stati, frontiere aperte, collaborazione sul piano della sicurezza, dell'economia, dell'ecologia della Cee. In questa fase occorre fantasia politica, il futuro delle due Germanie è effettivamente aperto, come ha sottolineato Gorbaciov nell'incontro con il presidente federale della Rdt von Weizsäcker nell'87.

Molto più problematico è il fatto che la direzione della Sed definisca il socialismo reale di stampo tedesco come il migliore del mondo, bollando qualsiasi tentativo in direzione di aperture, democrazia, soluzioni alternative nel socialismo come opposizione deviante al servizio del capitalismo e dell'imperialismo. Questo rifiuto categorico, alle riforme e al cambiamento contrasta con il dovere di dare piena attuazione ai diritti civili e umani che la Rdt ha sottoscritto a Helsinki e Vienna. Inoltre contrasta con affermazioni contenute nel documento politico-programmatico che la Sed ha firmato insieme

Intervento

Un anno senza Mauro Vita dura di Saman tra veri e falsi amici

CHICCA ROVERI

Che bilancio posso fare a un anno dalla morte di Mauro? C'era tanta gente che lo conosceva e che, per un motivo o per l'altro, lo aveva incontrato. Ma gli amici, gli amici veri - come succede ad ogni persona intelligente - erano pochi. Pochissimi. Che qualcuno poi voglia arrogarsi il diritto di interpretare quello che veramente Mauro voleva dire quando parlava, mi manda completamente in bestia. A un menticato ho anche mandato un telegramma con sopra scritto: «Cretino».

Per il resto bene. Quando Mauro è morto ho vissuto attimi di grande solitudine. Sembrava che non si sarebbe trovato un posto dove seppellirlo. Poi c'è stata la cerimonia religiosa in cattedrale e quella civile nella piazza principale di Trapani. A distanza di un anno, alla cerimonia di commemorazione, c'erano il prete e il questore, prima timida apparizione dello Stato; e c'era la grande folla dei cittadini comuni. Certo non c'era il governo, certo non c'era quello che indagano sul processo, la magistratura inquirente.

La gente che affollava il teatro ha preso più volte il microfono, e tutti hanno chiesto maggiore attenzione su Trapani, su quello che succede da queste parti. E anche quando Chiaromonte ha promesso che verrà tra un mese con la commissione Antimafia, la gente ancora insisteva, e diceva che a Trapani accadono un sacco di cose e non tutte limpide. E quando il sindaco e il vice sindaco di Trapani hanno cercato di respingere, la gente ha rimproverato.

Ma credo che dovrò abituarmi ad un po' di cose che non mi piacciono, o che un poco mi dispiacciono. Per esempio qualche cosa che s'è messa in mezzo, tra me e chi mi parla dopo la morte di Mauro. Mi guardano e pensano: «questa donna». Certo, lo capisco, non è contro di me. È un riflesso condizionato. Ma io proprio non lo sopporto.

Un'altra cosa che non mi piace sono quelli che spuntano ora e dicono che era

credo volessero dire che hanno bisogno di aiuto. Credo che così implicitamente, e non so quanto consapevolmente, rendessero omaggio a Mauro. Ma io proprio non c'è più. Poi, ormai era passata mezzanotte, tutti sono tornati a casa ed io in comunità, con la scorta della polizia.

Venditori di tappeti

BRUNO UGOLINI

La battaglia di Trentin sui dirigenti sindacali che rischiano di diventare «venditori di tappeti» se procedono in ordine sparso, ha suscitato qualche polemica. Era una riflessione amara che, come ha spiegato lo stesso Trentin, riguardava, in primo luogo, i dirigenti della Cgil. La pretesa non è servita a Giorgio Benvenuto, sempre a proposito di venditori di tappeti. «Mi trovo in difficoltà a parlare di logiche mercantili», ha detto Benvenuto, «ma forse bisogna proprio prendere sul serio, tra le tante, un'altra battaglia di Giorgio Benvenuto, sempre a proposito di venditori di tappeti». «Mi trovo in difficoltà a parlare di logiche mercantili», ha detto Benvenuto, «ma forse bisogna proprio prendere sul serio, tra le tante, un'altra battaglia di Giorgio Benvenuto, sempre a proposito di venditori di tappeti».

Entrambi gli sviluppi rappresentano il presupposto irrinunciabile non solo del benessere dei cittadini della Rdt e della loro disponibilità a collaborare per raggiungere il proprio paese, bensì sono la condizione irrinunciabile anche dello stabilirsi di un clima di fiducia e di stabilità nel progettare la casa comune europea.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Caro Trombadori, parliamo di Roma

marmo dell'Impero Romano nei diversi secoli che ne definisce il tratto finale verso il Colosseo, in particolare, mi sembra tristemente provinciale, un tramonto di insensatezza scampato alla Storia. Nello stesso tempo, via dei Fori Imperiali non è il cuore del «progetto Fori»; che si volesse «cancellare via dell'Impero» è piuttosto un allarme lanciato contro il «progetto Fori» dai suoi avversari che non una necessità del progetto. Quel progetto trova la sua ragione di essere in altre scelte: l'arrivo di Carlo Corrado Ricci, di fronte alla Basilica di Massenzio, la scenografia di cupi mattoni e carte geografiche in

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Caro Trombadori, parliamo di Roma

scelta quindi di una forma di città che non dipende dal traffico e dalle sue sedi, ma sceglie il traffico che è compatibile con la sua struttura: la decisione di sperimentare per Roma un modello di città capitale innovativo rispetto allo stesso modello di Parigi, non una «città museo» ma una città che sceglie di non distruggere la propria forma storica, e di organizzare i propri servizi, di conseguenza, ad un livello superiore, più complesso ma anche - in prospettiva - più completo e più ricco, dove termini e formazione sono termini equivalenti. Mi accorgo di stare disperandomi nel pelagò del possibile; basta,

traffico; li invito a pensare a cosa potrebbe fare di Roma un «manager» come Carraro, che sembra avere persino difficoltà a trovare da solo le parole, qualora il suo saggio di sindaco dipendesse dal consenso della Cc di Giubilo e Sbardella. Dico, quel «manager» non ci libererebbe da un pesante sistema di potere. Tu dici che «tutti i sindaci», e per buona giunta Nicolini, discutono gli ultimi anni hanno «sbagliato»? Ti inviterei a riflettere sulla Roma notturna di quest'estate, e sulla Roma notturna di qualche anno fa. Non voglio parlare direttamente dell'Estate Romana, ma delle conseguenze che quelle iniziative avevano sul comportamento nel centro storico, per esempio a piazza del Pantheon o a piazza Navona. Erano frequentatori, come dire? più soddisfatti e consapevoli, più orientati meno allo sbando, concettuali a girare in circo non si sa bene di che. Ecco, caro Antonello, la differenza tra un progetto, un'idea, ed il «tirare a campar»: l'intervento pubblico quasi non si dovrebbe vedere, ma dovrebbe esserci. Carraro, invece, a giudicare almeno dalle sue apparizioni televisive, si vede quasi sempre, ma è come se non ci fosse.